

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

LA FEDE: UN PONTE VERSO DIO

Ladispoli - via del Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parcchia-sacrocuore-ladispoli.it - e-mail: psacrocuore@libero.it

«Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale»
(Eb 13,3)

Don Bernardo Acuna

L'incarcerazione della piccola Rimsha, disabile mentale del Pakistan accusata falsamente da un imam di aver bruciato alcune pagine del Corano, non può non toccare il cuore dei cristiani e risvegliare in questi la capacità di testimoniare la vita in Cristo anche nel carcere. Come Rimsha nei paesi musulmani ci sono moltissimi cristiani che languono in carcere da molti anni per il solo fatto di essere cristiani. Questi fatti ci ricordano vivamente le parole profetiche che diceva Gesù ai suoi discepoli: «...metteranno le mani su di voi... consegnandovi alle prigioni...» (Lc 21,12). I discepoli stessi hanno provato l'esperienza della prigione a causa

segue a pagina 4 ▼

Le Sante Messe FESTIVE:
Sabato: ore 18,30
Domenica:
ore 9,00; 11,00 e 18,30
sono in Chiesa
(Via dei Garofani)

FERIALI
(dal lunedì al sabato)
Ore 8,30 e 18,30
sono in cappella
(Via dei Fiordalisi, 14)

VISITARE I CARCERATI: dedicarsi all'umanità sbandata

Don Giuseppe Colaci

«Tra le "opere di misericordia corporale", quella che trattiamo in questo numero è senza dubbio la più complicata, da capire e da praticare. Anzitutto da capire, perché, mentre per le altre opere di carità si è mossi a compierle anche per coinvolgimento emotivo, essendo normale, per chi ha un po' di coscienza e di senso di fratellanza, dar da mangiare agli affamati o dar da bere agli assetati op-

pure vestire gli ignudi o alloggiare i pellegrini, come è anche sacrosanto assistere gli infermi e seppellire i morti; per il "visitare i carcerati" occorre quel di più in termini di motivazioni evangeliche. Infatti, viene quasi spontanea una domanda: perché dedicare tempo a chi ha ucciso o rubato o truffato o, comunque, commesso un reato? Un affamato non ha colpa

segue a pagina 2 ▼



IL CARCERE OLTRE LE SBARRE
a pagina 2 ▼

PANORAMICA SULLE CARCERI ITALIANE
a pagina 3 ▼

QUANDO LA CASA DIVENTA PRIGIONE
a pagina 3 ▼

LA SOFFERENZA PER MANCANZA DI LIBERTÀ
a pagina 4 ▼

QUANDO LA PUNIZIONE È MEDICINALE
a pagina 5 ▼

IL CORPO MALATO INTESO COME UNA PRIGIONE
a pagina 6 ▼

LE ANIME DEI GIOVANI CARCERATI
a pagina 6 ▼

UNA VITA DIETRO LE SBARRE A «VISITARE I CARCERATI»
a pagina 7 ▼

COMPAGNI DI VIAGGIO... SULLE STRADE DEL MONDO
a pagina 8 ▼

ORCO CHE CAMPO BELLO INSIEME!
a pagina 9 ▼

RAGA... NON SBRAGA
a pagina 10-11 ▼

LA VOCE SUL MONDO
a pagina 12-13 ▼

LA COSCIENZA DELL'UOMO DI OGGI
a pagina 13 ▼

SALUTO A PASQUALINA
a pagina 13 ▼

IMPEGNATI IN ATTESA DI ESSERE TRASFIGURATI
a pagina 14 ▼

LA FEDE: UN PONTE VERSO DIO
a pagina 16 ▼

SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE
a pagina 16 ▼

HO VISSUTO LA MALATTIA CON SPERANZA CRISTIANA

Anna De Santis

Non è facile discutere di malattia, dolore, sofferenza, soprattutto, in un reparto oncologico dove sono stata ricoverata nel mese di settembre. A volte sembra che queste cose appartengano agli altri, diversi, meno fortunati. Però se proprio non possiamo evitare la malattia, questa dovrebbe essere breve, affrontata in un ospedale efficiente, per tornare presto alla normalità, alla salute e all'inseguimento dell'immortalità. Invece con la malattia arrivano la solitudine, la tristezza e il rimpianto, che sono dei pessimi compagni di viaggio. La compagnia, l'allegria, la fiducia per il futuro alimentano invece le nostre giornate e non c'è

segue a pagina 10 ▼

SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE

a pagina 16 ▼



continua da pagina 1

se è nato povero, un malato non ha colpa della sua malattia, ma chi è in carcere, sta lì, perché se l'è meritato! Quindi la reazione naturale potrebbe essere di dire: "Ora deve pagare!", dove l'isolamento e l'abbandono fanno parte della pena. Allora, bisogna chiarire subito che il reo certamente va punito, ma senza spirito di vendetta, bensì col desiderio di recuperarlo alla vita sociale e al rispetto delle regole della convivenza umana. Nondimeno, il "visitare i carcerati" è anche l'opera di misericordia corporale più difficile da praticare. Se non altro, a causa dei tanti permessi e autorizza-

zioni necessari per entrare negli istituti di pena. Tuttavia è possibile entrarvi come volontari. Per esempio, facendo parte di gruppi o di associazioni esistenti per "promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera" (art.17 legge 353/75) e sono in possesso delle autorizzazioni per lavorare in tali ambiti. Oppure si può essere autorizzati anche come singole persone, in determinati casi. Il sottoscritto ha avuto modo di sperimentare questa possibilità, cogliendo con mano l'utilità di tali visite. Utilità, forse, per il beneficio che hanno arrecato al carcerato visitato, ma soprattutto per quello che hanno dato a me, facendomi capire che Dio è ben presente anche in carcere; non solo, ma a volte forse si trova persino meglio e più accolto che in tanti altri luoghi più legittimi e onorevoli.

L'attenzione e l'assistenza ai carcerati segue perfettamente la logica evangelica del ripartire dagli "ultimi". E alcuni di essi sono vera-

mente "ultimi". Anzi alcuni detenuti possono essere considerati "ultimi tra gli ultimi". Questi non sono tra i personaggi-simbolo presi televisivamente come riferimento per le battaglie pro-carcerati.

Gli "ultimi tra gli ultimi" sono i poveracci che non possono pagare l'avvocato e sono affidati alla difesa d'ufficio, che in genere vuol dire nessuna difesa. "Ultimissimi" sono i detenuti stranieri, fra cui molti immigrati dal terzo mondo che si trovano completamente isolati, senza parenti e senza mezzi. "Ultimi" sono i giovani drogati che vivono spesso il loro volontario calvario al limite della disperazione. Anche qui, conoscendo i casi concreti, la fantasia dell'amore cristiano può trovare tentativi di risposta e di aiuto efficace.

Inoltre, all'opera di misericordia "visitare i carcerati" bisogna aggiungerne un'altra gemella, altrettanto importante: "Aiutare i carcerati a re-inserirsi nella società". Tutti ormai ammettono che il carcere non

redime nessuno, anzi diventa moltiplicatore di delinquenza. Perciò chi commette un reato deve certamente pagare, ma il meno possibile con la reclusione in carcere e, comunque, se dimostra volontà vera di riabilitarsi deve essere aiutato a farlo, favorendo il suo progressivo reinserimento nella comunità.

Questa è certamente una sfida per la comunità cristiana. Infatti, come Chiesa, non possiamo ritenerci soddisfatti se abbiamo mandato un prete a fare il cappellano in carcere, ma poi lo lasciamo solo e non ci preoccupiamo più di chi sta dietro le sbarre. Perciò, l'impegno in questa opera di misericordia corporale ci ricorda la necessità di vera attenzione al prossimo che non ha da contraccambiare, quindi le virtù della gratuità e della generosità. Ma anche l'autentica carità cristiana che non vuole annientare la persona che ha sbagliato, bensì cerca di darle un'altra opportunità di vita, aiutandola a riscattarsi e a tornare alla società civile con dignità.

La Voce

Supplemento di:
notiziario

di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:

✦ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:


Don Giuseppe Colaci
tel. 06 9946738

In redazione:

Don Bernardo Acuna,
Marisa Alessandrini,
Emanuela Bartolini,
Anna De Santis,
Enrico Frau,
Silvana Petti,
Maurizio Pirrò,
Marco Polidori,
Viviana Puglisi,
Emanuele Rossi,
Anna Maria Rospo.

Hanno collaborato:

Nadia Antonietti,
Monica e Renato Barbato,
Gian Domenico Daddabbo,
Ilaria Parente,
Mario Stirpe.

 Stampato su
carta riciclata
ecologica da:

Printamente s.n.c.
Via Aurelia, 668 H - Roma
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso
il 23 settembre 2012.

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 179/2001

Distribuzione gratuita

IL CARCERE OLTRE LE SBARRE

Ilaria Parente

 Sono stata in carcere, quando ero molto più giovane ed esercitavo la professione di avvocato. Secondigliano, periferia degradata di Napoli. Andavo per un colloquio con un "pentito di camorra". Ricordo bene gli spazi vuoti intervallati da enormi e impenetrabili portoni blindati. Il silenzio. Il rumore del metallo. Ancora cancellate... E ricordo bene lo stupore delle guardie per la mia tranquillità e la totale assenza di paura, di ogni minima esitazione. Impressionante indifferenza... preludio all'insensibilità, alla durezza di cuore, all'assenza di misericordia

e di compassione.

Da allora ne è passato di tempo. In carcere non sono più entrata, ma oggi ho paura... e non solo per me. I nostri cuori sono spesso costipati in catene che non si spezzano. Rallentiamo il battito, per non sentire pulsare nelle vene il rumore della paura. Il respiro sommerso, affinché nessuno si accorga, nessuno scopra... nessuno senta ciò che ci passa dentro. Il carcere... è:
- ogni volta che qualcosa o qualcuno, sopprimono la Verità, l'umiliano, la denigrano, la banalizzano, la dimenticano;
- ogni volta che qualcosa o qualcuno, privandoci della libertà interiore o

esteriore, ci inducono o ci costringono al silenzio;

- ogni volta che qualcosa o qualcuno, cancellano la nostra identità di figli e fratelli;

- ogni volta che qualcosa o qualcuno, sottraendo e rubando, ci spogliano della nostra umanità;

- ogni volta che ci lasciamo separare e ci allontaniamo dall'amore;

- ogni volta che la paura prende il sopravvento.

Così, diveniamo carcerati, imprigionati nel male, dal male.

Carcerati, quindi, potremmo esserlo tutti, quando non manifestiamo ciò in cui crediamo, la nostra Professione di Fede, il nostro Credo, il nostro "Senso", quando non testimoniamo concretamente, con la vita, l'amore.

PANORAMICA SULLE CARCERI ITALIANE

Spunti di riflessione

Enrico Frau

Voltaire diceva che il grado di civiltà di una nazione si misura dallo stato delle sue carceri. Parole che mi sembrano appropriate per descrivere, in una breve panoramica, una delle realtà più difficili e problematiche del nostro Paese, come è l'attuale situazione del suo sistema carcerario. In questo contesto, visitare le carceri in Italia significa scoprire un mondo dove spesso vengono lesi i diritti fondamentali e la dignità delle persone detenute. Uno scenario che non ci può lasciare indifferenti e ci deve far riflettere come cristiani e come cittadini. Le cause sono da ricercarsi in una serie di problemi impellenti, tra cui il più grave ed urgente è quello del sovraffollamento, come ci indicano gli ultimi dati del Ministero della Giustizia, dai quali risulta che sono reclusi oltre 68 mila detenuti, a fronte di una ca-

Esiste allora, una libertà che va ben oltre la prigione... e il pensiero va ai carcerati, ai perseguitati, agli esiliati, ai martiri per amore di Dio e di Gesù. Ai tanti sparsi nel mondo... Cina, Africa, Turchia, Siria... a coloro che sono fiamme vive, testimoni della luce, dell'amore del Cristo Gesù, della misericordia infinita. Coloro che, soffrendo, sono sorretti dalla Grazia e affrontando il terrore, lo attraversano, vincendolo e divenendo, come San Paolo, sante fiaccole ardenti di Spirito... e penso anche a chi, diversamente, resta imprigionato in sé. A chi non accoglie la luce e resta al buio. Immobile. Perso. Confinato. Imprigionato dall'ombra di se stesso... in carcere...

pienza massima di circa 44 mila posti. Se teniamo conto anche che la maggior parte delle strutture carcerarie sono obsolete ed inadeguate, la situazione di disagio e di sofferenza, di chi vive dietro le sbarre, diventa inaccettabile in un paese civile. In effetti la maggioranza di essi sono costretti a stare in celle anguste e sovraffollate ed a condividere servizi igienici comuni, spesso fatiscenti o comunque mal funzionanti. A rendere la situazione ancora più complessa e preoccupante è anche l'organico insufficiente del personale di polizia penitenziaria, il quale, per questa carenza, opera in condizioni di estrema difficoltà. Anche la lentezza della giustizia, senz'altro da riformare, contribuisce ad aggravare questo malessere nelle carceri, se si considera che quasi la metà dei detenuti è in attesa di giudizio, dunque con la presunzione d'innocenza. Oltretutto più di un terzo della popolazione carceraria è costituita da stranieri che, per la maggior parte, commette reati minori, ma in genere restano in carcere poiché, non avendo una fissa dimora, non si possono applicare misure cautelari come gli arresti domiciliari. Per quanto riguarda la detenzione femminile, che costituisce poco più del 4% del totale, esiste il problema delle mamme in carcere con i propri figli minori, i quali crescono in una realtà terribile che può compromettere la loro evoluzione. Un altro serio problema è rappresentato dai detenuti tossicodipendenti che, per aver commesso dei reati, si trovano in carcere dove vivono un vero calvario. Credo che sarebbe più opportuno inserire

queste persone in percorsi alternativi al carcere, finalizzati alla cura ed alla riabilitazione. Oltre a ciò, le notizie drammatiche relative alle morti precoci ed ai suicidi di detenuti, in costante aumento, impongono un ulteriore spunto di riflessione sulle attuali condizioni di vita nelle carceri italiane. Purtroppo il mondo esterno non mostra grande attenzione a ciò che succede dentro le mura di una casa circondariale. Anzi, in genere, è contrario ad interessarsi delle condizioni poco dignitose dei carcerati. Capita molto spesso di sentire pronunciare la frase "buttare la chiave" come unica forma d'intervento contro chi commette reati di una certa gravità. Anche per noi cristiani sembra quasi scomparsa, dal nostro modo di pensare, l'opera di misericordia "visitare i carcerati" e ci dimentichiamo che chi è rinchiuso in una cella ha bisogno di speranza, di misericordia e di comprensione. La fede cristiana però ci può aiutare in questo senso e ci può far capire quanto sia importante dare il nostro contributo per migliorare la vita dentro le carceri, attraverso le associazioni di volontari o sensibilizzando le istituzioni statali. Certamente coloro che commettono reati devono scontare la pena, anche con il carcere, ma noi, che come credenti siamo chiamati a testimoniare l'amore di Dio verso gli ultimi, dobbiamo avere nei loro confronti sentimenti di misericordia, non solo pensando alle loro necessità e ai loro bisogni, ma anche tutelando la loro dignità di persone e sostenendo tutte le azioni che favoriscono il loro pieno riscatto ed il loro reinserimento sociale.

QUANDO LA CASA DIVENTA PRIGIONE

Silvana Petti

L nostro giornale ha spesso trattato della famiglia in quanto persone, tralasciando il luogo dove essa vive, dove i figli nascono e crescono: la casa. Questo è il regno indiscusso di ogni famiglia, il centro di amore, di comunione e sacrifici ma anche luogo di grandi conflitti. Le mura domestiche, per alcuni sono tanto care, mentre, per altri, sono vere e proprie prigioni. Poco importa l'aspetto ma ogni casa parla delle persone che vi risiedono raccontando le loro storie. Accade spesso che rinchiusi all'interno di queste vere e proprie fortezze, ben fornite di vari confort, si chiuda il mondo fuori divenendo, così, prigionieri di se stessi. La società con i suoi gravi ed infiniti problemi spinge a rifugiarsi nell'unico posto dove ci si sente accolti e protetti, divenendo così, schiavi di abitudini, di vizi, comodità e di programmi televisivi preferiti ma, frequentemente, alienanti. Il risultato è che si lascia fuori un mondo che ha bisogno dell'impegno morale e sociale di noi tutti. Dunque, dinanzi ad inviti espliciti o richieste di aiuto, si fa fatica a modificare gli schemi, a rinunciare alla tanto "agognata poltrona" perdendo di vista la vera gioia cristiana che è quella di vincere noi stessi. Tutto ciò che si ha e si è proviene da Dio e pertanto tutto è di Dio compreso il prezioso tempo. Offrirlo e donarlo è l'unico segno che il cristiano può compiere per Dio e per gli uomini. Ciò sviluppa una gioia inesauribile.

continua da pagina 1

«RICORDATEVI DEI CARCERATI, COME...»

della fede in Cristo. Il libro degli *Atti degli apostoli* ci racconta di Pietro e Giovanni arrestati e imprigionati perché annunciavano al popolo il Cristo risorto; Paolo arrestato, imprigionato e portato a Roma fino al suo martirio; e così via, nella storia della Chiesa ci sono un'infinità di questi esempi fino ai nostri giorni.

Sicuramente questo provoca nei cristiani la commiserazione verso coloro che sono per qualche ragione in carcere. Anche se nei nostri tempi il carcere in sé, nell'opinione comune, ha una valenza negativa, essendo il luogo dove sono rinchiusi i 'cattivi' della società, coloro che hanno sbagliato, il cristiano deve pensare oltre e considerare che chi sta in quel posto è una persona capace di cambiamento e quindi di redenzione, per cui la situazione di coloro che popolano le carceri è di valenza positiva. D'altronde i cristiani devono sentirsi vicini ai carcerati, come raccomanda l'autore della lettera agli ebrei, essendo 'prossimi' a loro: «come se foste loro compagni di carcere».

Secondo questo testo neo-

testamentario, una delle cause della misericordia verso i carcerati, e i sofferenti in genere, è la compassione nata dalla consapevolezza della propria fragilità: abbiamo un corpo 'mortale', quindi un corpo capace di patire la sofferenza causata tante volte da noi stessi (come i carcerati subiscono la mancanza di libertà a causa dei loro sbagli), e questo ci porta ad avere il sentimento di condivisione della fragilità e commiserazione nelle 'disgrazie'. Sentire la fragilità altrui come propria, questo significa le parole partecipare e condividere. Il compagno di carcere è colui con il quale si instaura un rapporto di amicizia perché vive la stessa realtà carceraria e noi possiamo farci 'prossimi' a loro, secondo le nostre possibilità, nell'essere loro amici e compagni di viaggio nella fede, con la coscienza che anche nel carcerato c'è Gesù, come diceva Papa Benedetto XVI nella sua visita a Rebibbia: «Dovunque c'è un affamato, uno straniero, un ammalato, un carcerato, lì c'è Cristo stesso che attende la nostra visita e il nostro aiuto».

ni depressivo- ansiose in evidente connessione con il sofferto arresto; dall'altro, si impone il trattamento di forme psicopatologiche più o meno gravi, alcune evidenziate in carcere, altre manifestatesi già in precedenza sotto la cura dei servizi territoriali o di privati professionisti.

Il primo trauma che un detenuto subisce è rappresentato sicuramente dall'ingresso in carcere. La sindrome da ingresso in carcere, consistente in una serie di disturbi non solo psichici, ma spesso psicosomatici, riguardanti diversi organi ed apparati, compare tanto più frequentemente e manifestamente, quanto più elevato è il grado di educazione, di sensibilità, di cultura dei soggetti detenuti. Il trauma da ingresso in carcere può diventare, quindi, tanto più forte quanto maggiore è il divario fra il tenore di vita condotto in libertà e quello fruibile in carcere.

È chiaro, tuttavia, che non si può generalizzare, poiché varie ed articolate sono le modalità di risposta adattativa in relazione a molteplici variabili, legate alla struttura di personalità, allo "status" di appartenenza, alla reazione personale, familiare e sociale all'avvenimento, alle condizioni ambientali, fino al tipo di cella e di compagnia. Aspetti principali che caratterizzano la vita di un detenuto rispetto ad un normale cittadino è la totale forzata scissione dall'ambiente di provenienza e dalla comunità affettiva

nella quale era incluso, la perdita della libertà significa la rinuncia involontaria ad una serie di possibilità che vengono azzerate automaticamente dal momento dell'ingresso in un istituto di detenzione.

Il detenuto è isolato dal mondo all'interno dell'istituzione, in questo luogo deve attenersi ad un regolamento che prescrive formalmente e informalmente ciò che è concesso e ciò che è vietato.

La persona sottratta alla normalità dei rapporti sociali, viene inserita in un contesto onnicomprensivo e produttivo di significati morali totalizzanti, la perdita della libertà si somma alla sensazione più o meno esplicita che il proprio comportamento sia considerato moralmente inaccettabile.

All'interno del carcere avviene dunque una trasformazione, i prigionieri hanno perduto quel che più li caratterizzava come cittadini degni di rispetto perché riconosciuti a loro volta come portatori di rispetto: questa quota di dignità perduta, nell'enfatizzare la mancanza di "rispetto" (ad es. di una norma) in cui essi sono incappati. Perdere la dignità nei confronti delle altre persone, sapere questo li fa soffrire, li distrugge, è una morte interiore.

Le auto-rappresentazioni di se stessi, nelle quali il crimine commesso non lede la propria immagine del sé, spesso perché percepito come unica scelta possibile, non coincidono con le

rappresentazioni proposte dall'ambiente circostante, e questo sfasamento ed il suo grado di incidenza nella totalità della vita del recluso aumentano notevolmente la sofferenza vissuta dalla comunità dei detenuti.

LA SOFFERENZA PER MANCANZA DI LIBERTÀ

Annamaria Rospo

Nelle istituzioni penitenziarie le manifestazioni psicopatologiche sono particolarmente frequenti. Esse possono essere la continuazione o l'evidenziazione in carcere di disturbi psichici già prima esistenti, o al contrario la strutturazione di una risposta di tipo psicotico ad eventi, particolarmente psicotraumatizzanti, quali l'imprigionamento, il rimorso per il delitto commesso, la previsione di condanna, la condanna stessa. Si possono manifestare con facilità in

carcere delle reazioni a livello psichico, con le abituali caratteristiche fenomenologiche, che sono facilitate nel loro sviluppo dalla situazione carceraria, dalle condizioni di vita, non certo facili, che i detenuti sono costretti a sopportare.

I disturbi psichici più frequenti in carcere hanno quindi fondamentalmente duplice natura. Da un lato, è necessaria la gestione delle reazio-



QUANDO LA PUNIZIONE È MEDICINALE

Viviana Puglisi

“Dio, dacci la forza di accettare con serenità le cose che non possono essere cambiate, il coraggio di cambiare le cose che possono essere cambiate e la saggezza di distinguere le une dalle altre”...

...Così recita una semplice e meravigliosa preghiera di Madre Teresa di Calcutta, che tutti dovremmo portare nel cuore, come arma potente contro lo sconforto e la disperazione.

Molto spesso gli eventi negativi, ed in particolar modo la malattia, ci appaiono come castighi divini, come giuste (o ingiuste) punizioni per il nostro operato; o, diversamente, come derivanti da una sorte avversa che ci abbia presi di mira. Ma quante volte ci soffermiamo a domandarci se davvero il nostro Dio, così generoso da donarci addirittura il Figlio unigenito, lo stesso Dio che ci ha creati, regalandoci una terra ed una natura così spettacolari ed affascinanti in cui vivere, che sa raccoglierci con infinita misericordia e pazienza tra le sue braccia ogni volta che cadiamo, lo offendiamo, gli disobbediamo, possa volere il nostro male e vendicarsi su di noi o dimenticare di regalarci la sua benevola protezione?!

Tutto sta nel decidere come valutare le situazioni. Ed è così che si può scegliere - anche se con fatica - di vedere, di giudicare ciò che di negativo ci accade con occhi diversi, da un diverso punto di vista. Solo così diviene possibile che persino le sciagure si trasformino in vere e proprie...“OCCASIONI”!

Spesso è necessario che ci “schiantiamo” contro un grosso muro per compren-

dere che avevamo bisogno di fermarci, magari a riflettere, perché la strada che stavamo percorrendo non era quella giusta, perché ci stava portando in una direzione sbagliata, troppo pericolosa per noi e per la nostra salvezza, ed un improvviso “stop” può costringerci a fare inaspettatamente il punto della situazione o regalarci una nuova consapevolezza, una diversa visuale del mondo, della nostra persona o del nostro operato.

A tal proposito mi torna in mente l'impressionante testimonianza di Gloria Polo, una dottoressa colombiana, dedita per gran parte della sua vuota esistenza alla cura smodata del proprio corpo, delle cose vane della vita, chiusa nel proprio egoismo e votata alla continua produzione di nuovo denaro per procurarsi gli agi ed i trattamenti che potessero soddisfare la sua vanità ed i suoi capricci... Sino al giorno in cui un fulmine in aperta campagna non carbonizzò gran parte del suo bel corpo e dei suoi organi interni...

Per lungo tempo fu sottoposta ad interventi dolorosissimi per tentare di recuperare tessuti ed organi ormai quasi irrimediabilmente compromessi, immobilizzata in un letto d'ospedale e sospesa tra la vita e la morte, a fare - inaspettatamente - bilanci sulla propria vita, mentre desiderava di poter morire per evitare quelle atroci sofferenze e non dover vedere il suo fisico così tremendamente offeso e che mai più sarebbe stato gradevole alla vista! Ma, allo stesso tempo, terrorizzata all'idea di dover andar via troppo presto, poiché iniziava a prendere coscienza del fatto di non aver anco-

ra avuto modo di chiedere perdono per quella sua vuota esistenza, fatta di vanità, egoismo e di ricerca continua di denaro ed agi. Un'enorme sciagura, verrebbe da dire!

Certamente, se non si considera il fatto che oggi Gloria Polo, incredibilmente sopravvissuta alle gravissime ustioni riportate, è una donna nuova, proprio a seguito di quel terribile incidente che le stava costando la vita e che l'aveva privata di quanto più caro avesse al mondo: il suo bel corpo, curato e con fatica mantenuto attraente!... Quello stesso incidente che, invece, l'ha salvata, e che le ha restituito la vera vita!

Lei che, grazie a quel periodo di indicibile sofferenza, mentre era “prigioniera” di un corpo che non le sembrava più il suo, che non riconosceva più come tale, e che ormai rifiutava, aveva avuto modo di considerare diversamente la sua condotta e l'ordine delle sue priorità.

Ed aveva riscoperto nel dolore e nel bisogno una nuova e più intensa spiritualità, una ben più grande Fede. Proprio lei che, oggi, ammette con dispiacere di aver “usato” il Signore come un semplice “bancomat” nei momenti in cui aveva bisogno di favori materiali: la recita di un rosario ed ecco, in cambio, l'aiuto richiesto! Non era certamente Fede, quella! Sin da ragazzina non si era mai fatta scrupolo di consigliare l'aborto alle giovanissime amiche in difficoltà per un'imprevista ed indesiderata gravidanza e, successivamente, anche alle conoscenti incontrate in età più avanzata, fornendo addirittura - a chi non potesse sostenerli - i mezzi economici per effettuarlo. O di ricorrere lei stessa all'aborto, senza considerare che si stava macchiando di omicidio in prima persona.

Ma, nonostante tutto ciò e grazie ad una miracolosa ricrescita dei tessuti danneggiati e la ricomposizione degli organi interni, le veniva ugualmente regalata dopo l'incidente una “seconda vita” ed un'impossibile nuova gravidanza (poiché persino i suoi organi riproduttivi erano rimasti carbonizzati nell'incidente), incredibilmente portata a termine con successo!

Potremmo, a questo punto, considerare che senza quel grave incidente chi sarebbe oggi Gloria Polo? Non avrebbe mai avuto l'“OCCASIONE” di fermarsi e cambiare il corso della propria vita in una direzione più positiva e, quindi, di redimersi!

Non avrebbe scoperto la vera fede, né avuto modo di riscattarsi in tempo per gli errori commessi, di cambiare la “rotta” di un'esistenza così sbagliata.

Potrei elencarvi numerosi altri esempi, simili a questo, o di miracolose conversioni avvenute in seguito a malattie incurabili e degenerative, accettate con mitezza e serena rassegnazione ed, addirittura, generosamente “offerte” in remissione dei peccati delle anime più bisognose attraverso la preghiera.

Così come l'esperienza settimanalmente vissuta in ospedale accanto alle mamme di bimbi meno fortunati, ricoverati presso gli ospedali pediatrici di Palidoro e di Santa Marinella con gravi patologie spesso irreversibili, mi ha fatto comprendere quanto situazioni così dure e difficilmente accettabili risvegliano nell'essere umano sentimenti e risorse insperate; e, talvolta, dispiaceri così profondi, come la malattia di un figlio, possono addirittura rinsaldare rapporti in parte logorati e vicini alla fine o far riscoprire una grande fede. Ri-

segue a pagina 6 ▼

continua da pagina 5

cordo anche casi di alcuni giovani, responsabili di gravi reati o di efferati omicidi (spesso commessi addirittura nell'ambito familiare), che dopo la cattura e lunghi anni di prigionia, di esami di coscienza, di travaglio interiore e di pentimento per le loro azioni, hanno dato una svolta alla loro vita in carcere stesso, iniziando magari un nuovo corso di studi, imparando un mestiere onesto e guadagnandosi, così, un'insperata "occasione" di riscatto per il futuro... Di redenzione.

IL CORPO MALATO INTESO COME UNA PRIGIONE

Maurizio Pirrò

 Il concetto di salute è esattamente e diametralmente opposto al concetto di malattia. Chiunque sia affetto da una malattia la vive come un disagio profondo sia per i sintomi che essa produce quanto per il pensiero che, non solo, potrà peggiorare ma, anche, di una mancata guarigione. Si tratta, dunque, di un impatto con una prospettiva difficilmente

sostenibile e che produce angoscia e depressione. La malattia è una condizione tipicamente umana che fa sperimentare la non autosufficienza di ognuno ma che può indurre, anche, l'attenzione verso gli altri. È, dunque, una prova che può essere lunga e difficile. La salute di ogni essere umano sano, intesa in senso fisico, morale e spirituale, è una questione, ele-

mentariamente, scontata la cui gestione appare, troppo frequentemente, sottovalutata, automatica e banale. Mentre la salute rappresenta lo spazio di libertà per la realizzazione dei nostri progetti di vita, di converso, la malattia è un ostacolo ed una prigione per tutto ciò. Illuminante è un passo de *La coscienza di Zenò* di Italo Svevo, che recita così: "La salute non analizza se stessa e neppure si guarda allo specchio. Solo noi malati sappiamo qualcosa di noi stessi". L'esperienza della malattia rappresenta una dolorosa lacerazione, e nel contempo un'analisi introspettiva, della condizione dell'uomo, ancor più, acuita dalla cultura dell'efficietismo, del benessere e dell'apparire. Il male ha la capacità di stravolgere il corso della vita comportando limitazioni, rinunce, disagi e sofferenze fisiche e morali. È in grado di disorganizzare lo stile di vita, alterando il rapporto con se stessi e disorientando la propria identità. In altre parole: una prigione. Ma l'essere umano è cittadino di due mondi, quello naturale e quello spirituale, pertanto la guarigione è sempre, guarigione del corpo e dello spirito. Ciò conduce ad una salute di fondo capace di superare il problema che rende malati e conquista un equilibrio superiore. Esso, ristabilisce, non solo, le condizioni primitive della persona sana, ma le realizza nella loro interezza.

LE ANIME DEI GIOVANI CARCERATI. Un'esperienza di vita

Emanuele Rossi

 Guardavo quei due ragazzi come vivessero in corpi estranei ai nostri. Pensavo sarebbero dovuti restare chiusi in quelle gabbie per tutta la vita. Anche se avevano rubato un'autoradio. Anche se si erano portati via delle mele dalle cassette di una frutteria. Anche se in realtà non sapevamo minimamente il motivo per cui fossero all'interno di queste mura. Eppure, nell'area del complesso del carcere minorile di Casal del Marmo, noi eravamo gli atleti che si allenavano con la formazione della polizia penitenziaria e quelli là erano degli emarginati a cui dovevano negare persino il diritto di parola e il diritto di essere visitati dai cari. E così è stato, anche quando avevamo finito di dare calci al pallone e ci apprestavamo a tornare negli spogliatoi. Non so quale astio alimentasse il mio giudizio sui giovani carcerati. Forse era perché avevo basato i miei 18 anni su regole ferree di vita ed avevo appreso insegnamenti esemplari dalla mia famiglia. E quindi non tolleravo che qualche mio coetaneo potesse aver commes-

so un furto, un reato. Che fosse, in qualche modo, "diverso" da me. E così, tornando a quel pomeriggio di sole, questi 2 ragazzi li scansavamo, io per primo, come avessimo paura di essere in qualche modo "minacciati" da sconosciuti criminali. Di anni ne avevo 26 e non più 18. Mi trovavo ad ultimare la mia tesi in criminologia giù in Calabria con personaggi importanti dell'antimafia. Ed un mio capitolo doveva raccontare su delle esperienze di piccoli boss della criminalità organizzata, la 'ndrangheta. Un giovane poliziotto mi descrisse alcuni scenari di vita inimmaginabili, dove questi ragazzi già dentro a 13 o 14 anni erano dovuti crescere da soli, con la legge della strada, provenivano da famiglie disgregate ed avevano subito qualsiasi privazione: affetto, amore familiare e assistenza. Per il loro modo di pensare, abbandonati e senza possibilità, capitava che la malavita era la propria unica via d'uscita. Mi colpì in particolar modo un racconto di un 15enne, senza papà e mamma (ucisci entrambi) che impu-

gnava le armi, non quelle finte con i piombini gialli, ma erano vere e avevano sparato. Questo adolescente tifava il Milan come me. Ed il calcio era la sua più grande passione. Per la prima volta mi stavo distaccando dalla cronaca, dal fatto, e stavo entrando in un'altra dimensione, cercando di capire le motivazioni dei suoi gesti criminali. Da lì, forse, ho compreso che quel ragazzo lo avrei voluto rincuorare, ridargli un briciolo di speranza e dirgli che nulla è perso e che si può ricominciare attraverso altri valori, lontani dalla violenza. E vorrei tornare indietro a 18 anni, quando quel pomeriggio scansai i due ragazzi al campo di calcio. Ecco, vorrei tornare indietro per giocare con loro e fargli una visita di tanto in tanto, donando loro la "gioia di un atto gratuito".

Si dice che il canto è pregare due volte e c'è sempre bisogno di nuove voci...

4 motivi per unirsi al coro parrocchiale del S. Cuore di Gesù

1. Hai un posto seduto garantito sia per Natale che a Pasqua.
2. Le prove sono Martedì sera: per un'ora e mezza circa si riduce il rischio di sviluppare tendiniti da uso intensivo di telecomando della TV o mouse del computer.
3. Cantare, è anche sfogarsi ed aiuta ad avere un cuore sano, ma non ci sono quote di iscrizione mensile e nessun dolore muscolare.
4. Migliora la qualità del vostro canto in doccia.

Venite a una prova corale, tutti i **Martedì dalle ore 21:00** alle ore 22,30 circa, nelle sale della Parrocchia a vedrete voi stessi quanto sia divertente e bello cantare nel coro a 4 voci.

Per info: Marco Polidori 338 4353699

UNA VITA DIETRO LE SBARRE A «VISITARE I CARCERATI»

stralcio da un articolo di Annachiara Valle
(su Jesus del 7 luglio 2012)

La Chiesa si è sempre assicurata che i detenuti non fossero lasciati soli. E «visitare i carcerati» è diventata, negli anni, un'opera sempre più apprezzata anche dalle autorità civili. Al punto che, nel 1963, persino il Parlamento riconobbe l'importanza della presenza della Chiesa in carcere e dispose, con la legge n. 323, l'istituzione presso il Ministero di grazia e giustizia di un Ispettore dei cappellani «per la vigilanza sul servizio di assistenza religiosa negli istituti». In pratica una figura di raccordo e coordinamento dei tanti cappellani che quotidianamente si occupano «dei nostri fratelli e delle nostre sorelle detenute», come spiega don Virgilio Balducci, neoispettore dei cappellani. In tutto poco più di 230 impegnati negli istituti di pena di tutta Italia, i cappellani – con il passare del tempo – non si sono dedicati soltanto al conforto spirituale. La loro presenza ha avvicinato il carcere al territorio e viceversa. E ha permesso di intervenire sulle condizioni di detenzione e sui programmi di recupero. In una parola, ha aperto il carcere all'esterno e ha fatto in modo che la pena potesse tornare a essere ciò che la Costituzione chiede: rieducativa. Non solo. La nostra Carta fondamentale specifica anche che «il trattamento penitenziario deve essere conforme a umanità». E su questo, è stata soprattutto la Chiesa a vigilare. «Non solo noi», sottolinea don Balducci. «È un lavoro che abbiamo fatto insieme a tanti operatori carcerari, a molti direttori degli istituti di pena, alla stessa polizia penitenziaria».

La presenza dei cappellani non è invenzione recente. Così come l'idea di un coordinamento che desse un'azione più decisa e significativa al loro impegno. Fu, infatti, già durante la Seconda guerra mondiale, quando gli istituti penitenziari si riempirono di detenuti politici e di prigionieri di guerra, che si pose il problema di affrontare, anche da un punto di vista legislativo, il tema del coordinamento nazionale dei sacerdoti che operavano tra i detenuti.

Il problema fu sollevato da un sacerdote di Torino, padre Ruggero Cipolla, provato dall'esperienza di aver accompagnato al supplizio 72 condannati a morte nel carcere torinese di Le Nuove. Il sacerdote chiese l'intervento del cardinale di Torino, Maurilio Fossati, per l'organizzazione di un convegno nazionale dei cappellani delle carceri italiane. Quel primo convegno, organizzato da monsignor Ferdinando Baldelli, presidente della Pontificia commissione assistenza, si tenne a Roma dall'11 al 13 novembre 1947. I cento cappellani che vi parteciparono avanzarono proprio lì la proposta di istituire un cappellano capo. Fu la prima di una lunga serie di convegni, anche internazionali, che ancora oggi costituiscono l'occasione non solo di confronto e scambio di esperienza, ma anche il luogo dove prendono corpo le richieste più interes-

santi in favore del mondo carcerario. Nel corso dell'ultimo Congresso della Commissione cattolica internazionale dei cappellani di prigionie, lo stesso presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha lodato il ruolo dei sacerdoti affermando che «da luogo di sofferenza, il carcere può divenire luogo di speranza quando l'espiazione della pena avviene nel rispetto della dignità e dei diritti fondamentali dell'uomo, favorendo l'evoluzione delle coscienze e permettendo di recuperare alla società civile coloro che hanno sbagliato. In questo contesto, il ruolo dei ministri di culto è fondamentale, perché essi partecipano all'opera di risocializzazione dei detenuti e alla loro rieducazione umana e spirituale sia attraverso il servizio pastorale, sia venendo incontro a esigenze personali che le strutture possono non essere in grado di soddisfare». L'esistenza del cappellano è rassicurante anche per i detenuti di altre fedi o non credenti. «Siamo disponibili per tutti», conferma padre Balducci. «Uno degli elementi portanti della comunità cristiana è anche la testimonianza della carità e questa è per tutti indistintamente, sia come atteggiamento di fondo di ascolto che come atteggiamento di aiuto concreto. Ciò vuol dire occuparsi delle necessità più spicciolate: portare vestiti, dentifricio, dare qualche minimo aiuto economico. Cosa che facciamo senza distinguere tra credente, cattolico, ateo. Bisogna anche sapere che queste cose il cappellano può farle perché, di solito, è sostenuto da un'associazione o dai volontari. Spesso è la Caritas che si fa carico di tante situazioni. All'interno del carcere siamo un po' come i parroci di una parrocchia che vengono aiutati dai catechisti, dai dia-

coni, ecc. Anche noi abbiamo persone disponibili che ci aiutano a praticare la nostra pastorale specifica in carcere».

Pastorale fatta soprattutto di ascolto e di mediazione. [...]

È il vescovo della diocesi dove ha sede l'istituto di pena che sceglie chi inviare alla comunità carceraria. Di solito si affida a sacerdoti che hanno già avuto esperienze con persone in difficoltà e povertà di diverso tipo. Molti cappellani sono anche direttori della Caritas o di Migrantes, persone impegnate nel volontariato e nell'accoglienza. Alcuni hanno messo in piedi strutture che possono poi seguire i detenuti anche nel percorso di reinserimento esterno o che possono fare da punto di riferimento per le famiglie dei carcerati stessi. [...] «Lo stile che ci caratterizza», conclude, «me lo ha insegnato un amico detenuto, agli inizi degli anni Novanta, quando ho cominciato a frequentare il carcere di Bergamo. Si è seduto di fronte a me, dopo l'ennesimo fallimento di un progetto per il quale lo avevo aiutato e mi ha detto: "Se io non credo al mio cambiamento, tu invece ci devi credere. Se non credi in questo non venire domenica a dir Messa". Questo è lo stile che dobbiamo avere in carcere, ricordandoci che Gesù Cristo non ha mai detto su nessuno la parola fine. Qualsiasi cosa abbiamo potuto fare, il Signore si rivolge a noi sempre per ridarci speranza e per salvarci. E poi ci sono due parole forti di cui non possiamo dimenticarci. Siamo una Chiesa d'ambiente e in quel contesto dobbiamo essere capaci di dire queste parole del Vangelo: "Annunciate ai detenuti la liberazione come segno del Regno di Dio" e "visitare i carcerati perché sono il volto di Gesù Cristo"».



MISSIO EDU MAIORI 2012 COMPAGNI DI VIAGGIO... SULLE STRADE DEL MONDO

Gian Domenico Daddabbo

Come ogni estate, prosegue la nostra avventura missionaria in giro per l'Italia. Quest'anno è stata la volta di Maiori (Costiera Amalfitana), dove dal 31 luglio al 5 agosto scorsi si è svolto il campo estivo di formazione. Nell'incontro pomeridiano del primo giorno, Alex Zappalà, responsabile generale di Missio Giovani, ha presentato il tema del campo: "Compagni di viaggio... sulle strade del mondo". Questa settimana che noi giovani da diverse parti d'Italia abbiamo vissuto insieme è stata una splendida opportunità per incontrare numerosa gente, sia laici che consacrati, e confrontarci sul tema della legalità e giustizia dal punto di vista 1) dello sfruttamento dell'immigrazione 2) delle Mafie 3) dello smaltimento illegale dei rifiuti. La testimonianza di suor Rita Giarretta della Comunità Ruth ci ha fatto conoscere da vicino il contesto difficile del Casertano, in cui lo sfruttamento della prostituzione è molto forte, a motivo della massiccia immigrazione nel territorio. Nonostante tutte le difficoltà che si sono presentate specialmen-

te all'inizio, suor Rita e le sue consorelle di Casa Ruth hanno realizzato il loro progetto di dare un lavoro dignitoso a tante giovani che sembrano non avere altra scelta che vendere il proprio corpo, fondando la sartoria "New Hope", che vuol dire "Nuova Speranza". Tutt'ora questa sartoria offre nuovi posti di lavoro a tantissime ex prostitute. Quando ci siamo incontrati con il sacerdote salesiano don Tonino Palminese a Napoli, abbiamo parlato del problema delle mafie e dell'impegno dell'Istituto civile Po.Li.S a favore della legalità. In collaborazione con Libera di don Ciotti, l'Istituto Po.Li.S si occupa dei beni confiscati alle mafie, perché questi vadano a beneficio delle famiglie delle vittime e di quelle economicamente più disagiate. Dal punto di vista cristiano, la confisca non vuole essere una mera rivendicazione di beni rubati allo stato attraverso attività illecite, tanto è vero che l'Associazione Libera e l'Istituto Po.Li.S si propongono anche di costruire ponti tra le famiglie vittime dalle mafie e i mafiosi stessi. Mi viene in mente un episodio che don Tonino ci ha raccontato: un venerdì di Quaresima, durante una Via Crucis presso il carcere di Poggio Reale, si creò un clima di preghiera talmente forte che i familiari delle vittime della camorra e i camorristi stessi si sentirono uniti nel meditare la passione di Cristo.



Questo episodio deve farci riscoprire quanto è importante pregare per i nemici e per tutti coloro che non hanno ancora incontrato il Signore Gesù Cristo. Infine con padre Alex Zanotelli, abbiamo parlato dello smaltimento illegale dei rifiuti, dal quale i potenti forti (banche, politici, mafiosi, multinazionali ecc...) traggono vantaggi economici. Mi preoccupa molto che si parli poco di questi problemi di cui abbiamo discusso, allora mi domando: come possiamo batterci per la legalità e una politica più onesta se conosciamo poco queste problematiche? Dopo gli incontri di formazione, abbiamo vissuto due intensi momenti di preghiera. Il venerdì, che provvidenzialmente era anche il primo del mese, si è svolta in serata un'Adorazione eucaristica presso la Parrocchia di S. Francesco, dove eravamo stati ospitati. La sera seguente abbia-

mo vissuto un altro momento di Adorazione altrettanto forte, questa volta in spiaggia a Conca di Maiori. Pur non essendo passati di ombrellone in ombrellone a distribuire volantini, come avevamo fatto gli altri anni, la preghiera del sabato sera è stata comunque una bella occasione per attirare la gente attraverso la nostra lode al Signore. Come di consueto, il campo si è concluso con la santa Messa domenicale. Una volta tornati alle nostre case, vogliamo sentirci ancora uniti nel nostro intento d'impegnarci fino in fondo per una società più giusta, fondata sui veri valori a cui tutti noi, giovani *in primis*, aspiriamo. Per questo vogliamo condurre, non una lotta violenta, bensì "la buona battaglia" (2 Tm 4,7), quella della nostra fede, per realizzare i nostri sogni più nobili, sull'esempio di Giuseppe, figlio di Giacobbe (Cfr Gen 37-49).

LA PREGHIERA UFFICIALE DELLA GMG RIO 2013

Padre, hai inviato il Tuo Figlio Eterno per salvare il mondo e hai scelto uomini e donne affinché, per Lui, con Lui e in Lui, proclamassero la Buona Novella a tutti i popoli. Concedi le grazie necessarie perché risplenda sul volto di tutti i giovani la gioia di essere, mediante la forza dello Spirito, gli evangelizzatori di cui la Chiesa ha bisogno nel Terzo Millennio.

Cristo, Redentore dell'umanità, la Tua immagine con le braccia aperte sulla cima del Corcovado accoglie tutte le persone. Nella Tua offerta pasquale, ci hai condotto mediante lo Spirito Santo all'incontro filiale con

il Padre. I giovani, che si nutrono dell'Eucaristia, Ti ascoltano nella Parola e Ti incontrano nel fratello, hanno bisogno della Tua infinita misericordia per percorrere le strade del mondo come discepoli-missionari della nuova evangelizzazione.

Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio, con lo splendore della Tua Verità e con il fuoco del Tuo Amore, effondi la Tua Luce su tutti i giovani affinché, spinti dalla Giornata Mondiale della Gioventù, portino nei quattro angoli della terra la fede, la speranza e la carità, diventando grandi costruttori della cultura della vita e della pace e protagonisti di un mondo

nuovo.
Amen!



JMJ
Rio2013

ORCO CHE CAMPO BELLO INSIEME!

Monica e Renato Barbato

Sembra ieri che siamo partiti per Cecciola, invece nel momento in cui scriviamo, la settimana vissuta insieme a tanti amici fantastici, è già trascorsa da diversi giorni. Ogni anno è consuetudine per la nostra Parrocchia, organizzare un campo estivo per i ragazzi dagli 8 ai 14 anni, caratterizzato da momenti di spiritualità e tanto divertimento. Come avrete già capito, quest'anno (21-28 luglio 2012) il campo estivo si è tenuto a Cecciola di Ramiseto, un piccolo paese di 36 abitanti, collocato sull'Appennino Tosco-Emiliano. Avete letto bene sì, 36 abitanti che sono rimasti perplessi ed incuriositi quando hanno visto aggirare tra le strette vie di quel piccolissimo paese, il sublime ma perfido Lord Farquaad con i suoi capelli lunghi e neri che con autorità avrebbe voluto tutti uguali a lui. Che bruttura sarebbe stata se non fosse intervenuto il nostro coraggioso e fantastico Shrek ed il suo inseparabile amico Ciuchino. Il loro coraggio e la loro determinazione ci hanno fatto assaporare la capacità di andare al di là delle apparenze, vedendo l'altro dentro, senza fermarsi all'aspetto fisico e donandoci la capacità di vedere nella diversità delle persone accanto a noi un prezioso tesoro da scoprire. Con Shrek, abbiamo imparato che tutte le persone non si mostrano agli altri come sono in realtà. Tutti "siamo come le cipolle", fatti a strati... e soltanto eliminando le barriere che creiamo per difenderci, viene alla luce il tesoro presente in noi. La novità del campo estivo 2012 è stata la partecipazione di alcune ragazze del gruppo giovani che come animatrici, hanno offerto il loro

servizio per la buona riuscita di questa straordinaria esperienza. Solo qualche anno fa, queste ragazze facevano parte del gruppo dei partecipanti ai campi... Gli anni passano ed è bello vedere come nella comunità cristiana dopo aver ricevuto, ci si impegna nel donare agli altri. Queste giovani nella nostra città di Duloc sono delle principesse che lo Specchio Magico ha presentato come *scapolottine*. I loro nomi? Eccoli: Giulia D, Ludovica; Giorgia, Lia; Giulia R.. Ma udite, udite... in questa fantastica avventura, i partecipanti hanno creato una vera band musicale così composta: Renato e Clelia alle tastiere, Nadia e Sara alle chitarre, Pietro e Miriam alle percussioni ed un impegnato coro, animato dalle nostre prestigiose *scapolottine*. Alcuni canti, a parte l'inno che quest'anno è stato ballato e cantato da tutti, sono stati dei veri tormentoni musicali come "Grida Nuova Umanità", canto gettonatissimo dei ragazzi che con impegno facevano risuonare le loro voci più delle ragazze. Ma chi c'era non potrà non sorridere al ricordo dell'altro tormentone musicale: "Gesù è il Signore che passa...", cantato e ballato un po' ovunque, nei boschi, lungo i sentieri di montagna, tra le strade di Cecciola e dei paesi limitrofi. Certamente non abbiamo solo cantato e ballato, ci serviva qualcosa di più per restare senza fiato... Chi ha visto il film di Shrek, certamente ricorderà bene come era stato difficile per Ciuchino attraversare il ponte sospeso su un lago di lava infuocata e come l'Orco con maestria sia riuscito a far

raggiungere l'altra sponda all'ormai, diciamo pure, inseparabile amico. Per assaporare questo brivido e la capacità di vedere nell'altro un'ancora che ci dà la forza ad andare avanti, quest'anno insieme ai nostri ragazzi siamo andati al parco avventura di Cerwood, sperimentando così l'ebbrezza di dover attraversare un ponte traballante sospeso nel vuoto (certamente tutti con gli strumenti di sicurezza in dotazione!). Insieme si cresce e si riescono a fare cose che da soli, razionalmente non ci passerebbe mai per la testa fare! Non riusciamo a trattenerci dalle risate nel ricordare i nostri amici d'avventura che camminavano su fili sospesi nel vuoto nonostante le vertigini! Resterà sempre nei nostri cuori la maestria delle nostre scapolottine che avevano le lacrime agli occhi... saranno state le troppe risate o qualche altra cosa? In quest'avventura è riuscita a distinguersi per maestria ed abilità la nostra "atletica" Nadia che, cercava un modo per prepararsi un nido su quegli alberi e restare forse lì per sempre... Che avventura!

La settimana è stata molto intensa e partecipata, certamente non possiamo descrivere tutti i momenti felici e sereni trascorsi insieme. Prima di concludere, sentiamo doveroso invitare tutti i ragazzi a non farsi sfuggire occasioni come quelle dei campi estivi parrocchiali perché è bello crescere insieme agli altri

perché, insieme si impara ad assaporare la vita cogliendone tutte le sfumature.

Un grazie di cuore a tutti gli amici che hanno partecipato ed ai loro genitori, a quelli che hanno offerto la loro disponibilità per restare in segreteria per le adesioni, a Daniela che per necessità familiari non è potuto essere con noi ma, con dedizione, ha curato ogni piccolo particolare per la buona riuscita del campo, alle nostre generose cuoche Ada, Anna e Maddalena per gli ottimi cibi preparati, alle scapolottine che si sono mostrate delle giovani ma grandi donne, al nostro Shrek (Pasquale) che per liberare Fiona ha dovuto camminare tanto (con il pulmino...) per non far stancare troppo i suoi piccoli amici, a Nadia per le sue spontanee "scenette" che ci hanno insegnato ad essere leali e mooolto sinceri ed infine al Nostro Lord Farquaad (Don Giuseppe) che per il secondo anno consecutivo, ha avuto fiducia in noi e ci ha fatto vivere un'esperienza fantastica. *Orco che campo...!*



RAGA...NON SBRAGA

IL CORRIERE DELLA PASTORALE GIOVANILE



UN NUOVO INIZIO TUTTO DA VIVERE!!!

Salve a tutti! Siamo ancora una volta noi, il gruppo "Giovanissimi" della Pastorale Giovanile della Parrocchia del "Sacro Cuore di Gesù" di Ladispoli: un po' cresciuti, un po' più abbronzati. Qualcuno di noi ha dovuto studiare durante la pausa estiva per sostenere degli esami; altri hanno avuto modo di rilassarsi e riposare tranquillamente in riva al mare per tutte le vacanze, ma ciò che ci accomuna tutti è il desiderio di iniziare le attività del nuovo anno: siamo tutti impazienti di riprendere il nostro cammino insieme dopo la lunga pausa estiva, le nostre abitudini come gruppo, di ritrovarci insieme e continuare l'allegro percorso iniziato lo scorso anno...

Ci sono già diversi nuovi progetti che ci attendono, che sono in cantiere, pronti per essere realizzati da noi: stiamo crescendo e siamo consapevoli di avere nuove responsabilità anche nei confronti della nostra comunità, del nostro prossimo, e siamo pronti per assumerle! Il primo appuntamento, che darà il via a tutte le attività parrocchiali, sarà l'annuale "Festa del Ciao" (Domenica 7 ottobre), un pomeriggio di svago, divertimenti, giochi e festeggiamenti per ritrovarsi ancora insieme, pronti a iniziare il nuovo anno. Vi attendiamo numerosi per condividere la nostra festosa allegria e magari unirvi al nostro bel gruppo per l'intero nuovo anno ne combineremo delle belle insieme!!!

Gruppo giovanissimi



Riceviamo e pubblichiamo:

Salve, sono un'alunna dell'alberghiero di Ladispoli. Vi ho contattato per chiedervi un aiuto, non so se siete a conoscenza della nostra situazione, se non fosse così cercherò di spiegarvela nel modo più breve possibile. Sono 5 anni che mi trovo in questa scuola, e da 4 anni (quando misero la prima pietra) che aspettiamo il nuovo Istituto situato in Via Sironi a Ladispoli, ma di questo istituto conosciamo solo l'esterno, che riusciamo a vedere quando passiamo con la macchina. Ogni anno da allora promettevano la scuola a Dicembre, ma arrivati ad oggi non si capisce di

quale anno sia questo Dicembre. Siamo all'incirca 700 alunni in un ex albergo adibito ad alberghiero. In questi anni abbiamo avuto dei controlli per la sicurezza e ci hanno sempre detto che la scuola è a norma (e ci abbiamo "sempre creduto"), ma arrivati a questo punto non crediamo più a nulla. Un albergo di 6 piani, di cui il sesto non si conosce neanche l'esistenza perché chiuso da un cancello con lucchetto, aule che erano camere da letto che al massimo supportavano 5 persone ora sopportano classi da 30 persone, la sala, l'aula linguistica, l'aula informatica e anche qualche bagno occupati da alunni per fare lezione, perché non entriamo tutti in quella struttura e due classi nella sede centrale a Via De Begnac. Finestre, porte, muri rotti. Lavagne non funzionanti. Insomma di problemi ne abbiamo



molti, ma direi anche una cosa, abbiamo ragazzi che hanno delle famiglie alle spalle che non possono permettersi la retta annuale e quindi lavorano per pagarsi la scuola, i libri, quaderni ecc e quelli più fortunati che hanno dei genitori che si spaccano la schiena per mandarli a scuola e queste sono le condizioni in cui dobbiamo studiare?? Dovremmo avere una sicurezza all'interno della scuola, ma entriamo alle 8,10 con l'ansia che non riusciamo ad arrivare alle 13,10 (che usciamo da scuola) per paura di morire lì dentro!! beh.. secondo voi per ottenere la scuola, dobbiamo aspettare che ci scappa il morto?? Vi prego aiutateci. Vi allego delle foto fatte durante l'orario scolastico, quindi non siamo riusciti a prendere angolazioni migliori per evitare di inquadrare i ragazzi. (porta della palestra, buchi nelle aule e nei corridoi, un'aula esattamente il 3 Cucina, La Sala bar occupata dal 4A Turistico, le scale che crollano, buchi nei pavimenti).

Un'alunna del 4° anno.

I nostri prossimi appuntamenti:

- 7 Ottobre Festa del Ciao
- 9-13 Ottobre Inizio Catechismo



VIVERE IL CAMPO DA "SCAPOLOTTINE"



Se avete seguito con attenzione la storia del Gruppo Giovani, attraverso gli articoli precedenti che abbiamo pubblicato su "Raga non sbraga", sicuramente ricorderete che l'estate scorsa abbiamo partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù, tenutasi a Madrid dal 16 al 21 Luglio. Un'esperienza fantastica, incredibile e che ha perfettamente soddisfatto le nostre aspettative! Nonostante ciò, non abbiamo certo perso l'entusiasmo e la voglia di partire per un evento sicuramente molto più "piccolo" (solo riguardo al numero dei partecipanti non certo alle emozioni che ha suscitato in noi), ma che è stato ugualmente importante e che rimarrà a lungo nei nostri cuori: il campo estivo parrocchiale, organizzato a Cecciola di Ramiseto (RE). Cecciola di Ramiseto? Vi starete sicuramente chiedendo! E che posto è?? A dir la verità è la stessa domanda che noi



"Scapolottine" (vi spiegherò successivamente il motivo di questo nome), Giulia, Giulia, Giorgia, Lia e Ludovica, ci siamo poste quando ci è stato detto il nome del posto

verso cui ci saremmo diretti la mattina del 21 luglio, il giorno della partenza. Seppur piccolissimo e con solo una trentina di abitanti, il posto si adattava perfettamente alle nostre esigenze e, soprattutto, allo svolgimento delle attività. Già, le attività: pensate per i bambini che, divisi per squadre, avevano una giornata tipo da seguire, nel corso della quale dovevano collaborare tra loro, mantenere un certo ordine, una certa puntualità e divertirsi. Il tema di quest'estate è stato il film di animazione "Shrek", del quale ogni mattina venivano proiettati alcuni frammenti e da cui veniva preso il "tema della giornata". Il burbero orco verde è stato anche lo spunto per i personaggi interpretati dagli educatori/animatori: Pinocchio, Cappuccetto Rosso, il Gatto con gli stivali, Biancaneve, ovviamente Shrek, col suo carissimo amico Ciuchino e un Lord Farquod - DonGiu - dai lunghi capelli neri!

Noi ragazze, per la prima volta al campo in qualità di aiuto (apprendiste) animatrici, avevamo il ruolo delle Scapolottine, le principesse del cartone, tra le quali il terribile Lord Farquod deve scegliere la sua futura sposa. Questo, quindi, è stato il nostro nome per tutta la durata del campo estivo: il richiamo a cui rispondevamo se DonGiu aveva un'imminente riunione da organizzare o se i piccoli partecipanti dovevano amorevolmente chiederci qualcosa! Seppur molto impegnativo, quello dell'animatore è stato un ruolo molto particolare, di responsabilità, di regole da porre e rimproveri da fare, ma anche di tanta complicità con i bambini (che ci vedevano principalmente come delle partecipanti più grandi di loro!). Tante risate, riunioni con gli animatori/educatori fino a notte fonda... e, diciamo, anche un



po' di dispiacere nel vivere l'esperienza conoscendo già "il film", cioè tutto quello che si sarebbe fatto durante la giornata! Allo stesso tempo riuscivamo ad essere per i bambini un importante punto di riferimento, di aiuto, di supporto, sia morale che fisico (soprattutto nelle camminate che abbiamo affrontato in alcuni giorni!). Abbiamo insegnato loro tante canzoni che ci erano state insegnate a nostra volta all'oratorio o che avevamo imparato dai ragazzi con cui abbiamo condiviso l'esperienza della GMG. Vederglielo ripetere e cantare a fine campo è stata davvero un'emozione forte, come del resto vederli piangere al termine della settimana e sentirci chiedere continuamente "Ma l'anno prossimo tornate vero?", oppure sentirci dire "Scapolottine ci mancherete!". Per tutti il divertimento è stato tantissimo, l'atmosfera familiare come sempre, i pasti delle nostre cuoche squisiti e la fede forte, il filo conduttore senza il quale non avremmo vissuto il campo in maniera così intensa e partecipe! Il prossimo anno vi vogliamo NUMEROSISSIMI!!!



Gruppo Giovani

Allegato a "La Voce del Sacro Cuore di Gesù" a cura della Pastorale Giovanile - Anno V n. 19 - Ottobre 2012

YEMEN: Un milione di bambini soffre di denutrizione

Agenzia Fides - luglio 2012

Lo Yemen è uno dei paesi arabi più poveri del mondo, dove ci sono un milione di bambini che soffrono di denutrizione severa mentre le rispettive famiglie fanno fatica per riuscire a comprare generi alimentari. I disordini politici che hanno colpito il paese nell'ultimo anno e mezzo lo hanno lasciato sull'orlo di una crisi umanitaria e le agenzie internazionali di aiuti stimano che la metà dei 24 milioni di abitanti del paese sia denutrito. È aumentata la disoccupazione, i prezzi dei generi alimentari sono saliti, gli aiuti stranieri sono diminuiti, il prezzo delle materie prime di base, come il riso è salito del 60%. Hanno portato ad una precarietà anche per quanto riguarda la distribuzione di energia elettrica, dando come risultato l'aumento del prezzo del combustibile. Secondo il Programma Alimentare Mondiale (PAM) delle Nazioni Unite, il problema non è tuttavia la disponibilità quanto l'accesso all'acquisto dei beni di prima necessità, visto che tanta gente non ha la possibilità di comprare. La denutrizione severa causa nei bambini malattie debilitanti e, se le condizioni fisiche peggiorano, può anche portare alla morte.

ETIOPIA: nel distretto di Gambò un solo ospedale per 100.000 persone

Agenzia Fides - luglio 2012

Nella provincia del West Arsi, 245 chilometri a sud-est di Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia, i missionari della Consolata dirigono l'Ospedale generale rurale di Gambò. Fondato nel 1922 dai frati Cappuccini, nel 1975 è passato alle missionarie della Consolata, che assistono i malati di Aids, tubercolosi,



malaria, i bambini malnutriti, le donne con conseguenze dovute alle mutilazioni genitali, e si occupano anche di tante altre malattie cosiddette dimenticate di cui soffre un miliardo di persone al mondo. Un solo ospedale per circa 100.000 abitanti del distretto dove lavora personale medico quasi esclusivamente locale. Si tratta di uno dei centri selezionati dal Ministero della Sanità etiope che partecipa a tutti i programmi sanitari che vengono avviati nel paese africano, tra questi il controllo della tubercolosi e della lebbra, la prevenzione e la diagnosi dell'Aids, le cure contro la malnutrizione, le vaccinazioni infantili e le gravidanze. L'ospedale, prima di essere quello che è oggi, era un lebbrosario. Come ultimi retaggi della sua origine, nei terreni limitrofi c'è ancora il quartiere riservato ai lebbrosi, che i missionari della Consolata avevano costruito per accogliere tutti quelli che venivano emarginati a causa della malattia e che, a causa delle condizioni di povertà estrema nelle quali vivevano, non hanno avuto l'opportunità di essere curati in tempo. Il centro sanitario funziona con l'aiuto delle organizzazioni internazionali come quella cattolica spagnola Manos Unidas che anche qui promuove la sua campagna "La Salud derecho de todos: ¡Actúa!". Secondo i dati dell'Organizzazione

Mondiale della Sanità la pandemia è presente in 114 paesi. Ogni anno continua a rendere invalide oltre 2 milioni di persone. Se presa in tempo è facilmente curabile con gli antibiotici. L'incubazione dura circa 5 anni ma i sintomi possono tardare anche 20 anni prima di comparire.

"M 23", un movimento al soldo di Kigali

Blog.vita.it - settembre 2012

Qui in Italia, presi come siamo dalla recessione, sono davvero pochi coloro che si sono accorti dell'esplosione di una nuova guerra nel Nord Kivu, regione orientale, geostrategica, della Repubblica Democratica del Congo (Ex Zaire). La scesa in campo di una nuova formazione ribelle denominata Movimento 23 marzo ("M 23") al soldo del regime di Kigali, ha scosso profondamente la società civile congolese. Sono state organizzate pertanto manifestazioni di protesta a Goma, Butembo, Bukavu, Kindu. Da rilevare che il 12 luglio scorso, a Kinshasa, i responsabili delle confessioni religiose congolese hanno presentato e firmato una petizione dal titolo: "Il popolo congolese esige la punizione dei crimini commessi dal Rwanda nella Repubblica Democratica del Congo". Firmata da tutti i rappresentanti delle principali religioni presenti nel Paese, la petizione è stata indirizzata al segretario generale dell'Onu, al Consiglio di Sicurezza e ai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Nel documento, i leader religiosi hanno rilevato che, nel cor-



so degli ultimi due decenni, vi sono state numerose violazioni dei diritti umani, migliaia di donne violentate e più di sei milioni di congolese che hanno perso la vita, lasciando dietro di loro migliaia di vedove e orfani. Questi crimini, si legge nella petizione, continuano ad essere perpetrati ancora oggi dai ribelli del gruppo M23 con la complicità del Rwanda.

CINA: sterilizzata con la forza perché voleva giustizia per sua figlia

AsiaNews - agosto 2012



Alla vigilia dei Dialoghi sino-americani sui diritti umani, in Cina si è verificato l'ennesimo caso di sterilizzazione forzata. In questo episodio, inoltre, la violenza disumana è stata motivata da un desiderio di vendetta delle autorità nei confronti di una donna di 46 anni "colpevole" di presentare delle petizioni al governo centrale. I fatti sono avvenuti a Huangqiao, nella provincia dello Jiangxi. La donna ha messo online la propria denuncia: "Il 14 maggio mio marito è stato riportato a casa dopo aver presentato una petizione. Per vendicarsi di questo, il governo della città ha inviato più di 20 uomini forzuti. Io non potrei più dare alla luce un figlio, ma lo stesso mi hanno preso per le gambe e, trattandomi come un animale, mi hanno legato le tube sul tavolo operatorio dell'Ufficio pianificazione familiare. Il vice segretario cittadino Guoqing Luo gridava 'Il governo si assume la responsabilità, perché ha il denaro'. È stato terribile".

La seconda figlia della coppia è morta cadendo dal quarto piano durante una lite con il fidanzato: i genitori hanno citato la famiglia dell'assassino e il tribunale ha riconosciuto loro un indennizzo di 43mila yuan (circa 6300 euro). Tuttavia, i colpevoli non hanno pagato e per questo il marito è andato a chiedere giustizia a Pechino. Dopo la sterilizzazione forzata, le autorità hanno promesso alla coppia del denaro per farli rimanere in silenzio, ma questi hanno scelto di denunciare il fatto. Il governo centrale cinese riconosce a ogni cittadino il diritto di chiedere giustizia con una petizione che scavalchi le autorità locali, ma questo di-

ritto viene di fatto bloccato dalla violenza dei funzionari comunisti, che temono di perdere il lavoro per gli abusi commessi. Negli ultimi tempi, i casi di aborto forzato e di sterilizzazione sembrano essere più denunciati del solito: in Cina ha fatto scalpore il caso di Feng Jianmei, costretta ad abortire al settimo mese, le cui foto con il bambino morto accanto hanno fatto il giro della Rete.

MONDIALITA'

Onu: 62 milioni di persone dipendono dagli aiuti umanitari
Lettera22 per il Fatto - luglio 2012

Carestie, conflitti, disastri naturali. L'Ufficio di coor-



dinamento delle Nazioni

Unite per gli affari umanitari (Ocha) elenca le cause che in tutto il mondo hanno reso la vita di 62 milioni di persone dipendente dagli aiuti umanitari. Un numero in ascesa. Più 20 per cento dall'inizio dell'anno, quando le persone bisognose di soccorso erano 51 milioni.

Condizioni che accomunano almeno venti Paesi, ma che si fanno particolarmente gravi in nove nazioni del Sahel: Senegal, Gambia, Mauritania, Mali,

Niger, Burkina Faso, Nigeria, Ciad e Camerun. In tutta la regione africana sono almeno 18 milioni le persone a rischio di cui un milione i bambini e le bambine che soffrono per la grave malnutrizione.

Alla crisi, come sottolineato dalla Fao all'inizio di luglio, contribuiscono inoltre l'aumento del prezzo del cibo, persino le locuste e soprattutto l'instabilità, con le violenze in Nigeria, gli scontri al confine tra i due Sudan e il conflitto per il controllo del nord del Mali tra i ribelli tuareg e le milizie fondamentaliste che ha fatto oltre 350mila sfollati di cui 200mila profughi costretti a cercare rifugio nei paesi vicini.

LA COSCIENZA DELL'UOMO DI OGGI

Mario Stirpe

Dalla mia esperienza vedo che la coscienza personale può essere "positiva" o

"negativa": quella positiva viene da Dio e ne diventa la "voce", quella negativa, invece, viene dal demonio. La coscienza buona guida il credente a compiere opere buone per i fratelli bisognosi. La coscienza negativa guida l'individuo a compiere opere di male

verso gli altri, sfruttandoli a proprio compiacimento. Il Signore Dio tiene sotto protezione il suo popolo per non farlo cadere sotto le spinte della coscienza negativa. Mentre capita spesso che il non credente si lasci intrappolare dalle tentazioni della coscienza negativa che lo porta alla perdizione. L'uomo d'oggi si illude che la propria

coscienza sia perfetta e perciò vive a modo suo, credendosi nel giusto. Ricerca allora solo ciò che lo appaga: i soldi, l'autoaffermazione, il bisogno di sentirsi al centro di ogni cosa... in questo modo si innescano dinamiche distruttive che dividono le famiglie, separano i coniugi e distruggono ogni via di bene...

UN VIVO RINGRAZIAMENTO

Riccardo e Lucia Zingaro

Lo scorso 27 maggio, festeggiavamo il nostro venticinquesimo anniversario di matrimonio con parte della comunità parrocchiale. Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci hanno allietato con la loro presenza, rendendo la nostra festa ancor più bella e gioiosa di quanto ci aspettassimo. Grazie a voi che, con il vostro contributo, ci avete permesso di realizzare un nostro piccolo grande desiderio: adottare una scuola nel Sud Africa. Inoltre, abbiamo potuto inviare un piccolo aiuto anche ai terremotati dell'Emilia. Ringraziamo anche per i numerosi doni che ci avete regalato. Un grande ed affettuoso abbraccio.

SALUTO A PASQUALINA

Nadia Antonietti

Camminerò alla presenza del Signore nelle terra dei viventi" cantando questo salmo, lunedì 17 settembre scorso, abbiamo accompagnato *Santina Pasqualina* nella sua nuova vita tra le braccia del Signore. La vedo sorridere e schermirsi davanti ai ringraziamenti per il suo servizio reso nella cucina parrocchiale, tra pentoloni fumanti e il crepitare delle padelle, le mani nascoste sotto il grembiule: "quello che si può fare..."
La vedo illuminarsi e riempirsi di orgoglio mentre lo sguardo corre dai nipoti

amati ai figli e le rughe, segno del tempo, delle fatiche e dei dispiaceri scompaiono dal suo volto. Pasqualina ha sempre dato tutta se stessa senza risparmiarsi, senza lasciarsi abbattere per costruire la sua famiglia e per trasmettere loro ciò che veramente ha valore, ciò che non muore, affidandosi con semplicità ed umiltà alla volontà del Signore. Pensando a lei e al suo modo di amare, al suo modo di renderci concreto l'Amore del Padre, mi vengono in mente e riempiono il mio cuore le parole dell'Apostolo Paolo:

"La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta."



continua da pagina 1

posto per una condizione negativa, soprattutto se è grave e invalidante. Le malattie sono tutte uguali, ma non le cure: esistono le cure ricche e le cure povere quindi anche la malattia diventa una questione economica. Nessuna cura garantisce la vittoria assoluta, ma con laprima, il margine di guarigione aumenta notevolmente.

Malattia, dolore, sofferenza sono misteri oscuri della nostra esistenza. L'augurio che spesso ci mandano è quello di "stare in salute", perché con la salute ci sono le condizioni per lavorare, assistere la famiglia, sperare nel domani.

Con la salute è più facile avere fede, è più semplice essere cristiani, è più immediata la carità.

La fede in Cristo crocifisso e risorto dà senso alla sofferenza, ma nessuno desidera fare esperienza di Dio attraverso il disagio fisico e spirituale. Sicuramente la consapevolezza della propria fragilità ci invita a cercare il Padre, ci avvicina a lui e ci fa abbracciare il Padre per perdersi nell'im-

mensità del suo amore, però la bevanda è amara e desideriamo allontanare il calice per non berli.

C'è un bel pensiero che ormai da anni cerca di radicarsi nelle nostre menti e nelle nostre abitudini: la prevenzione con controlli periodici: possiamo scovare sul nascere alcune patologie che segretamente annidano nel nostro organismo (come è successo a me). Con accorgimenti radicali rendiamo più forti i nostri organi capaci di affrontare nemici estremi e nella migliore delle ipotesi debellarli senza procurarsi gravi disturbi.

Gesù era sempre preoccupato per il benessere dell'uomo, perché siamo per la bellezza, la felicità, l'armonia, e non per il male, il dolore e la sofferenza, ma non dimentica la malattia e si identifica con il malato al punto di prenderlo come esempio per un comportamento caritatevole: "Ero malato e siete venuti a visitarmi".

La visita è attesa, desiderata, quasi implorata. In ogni malato c'è Gesù, ma

anche in ogni visitatore egli è presente, per curare l'anima, per risollevare lo spirito, per dirci di essere forti e coraggiosi, perché nella nostra fragilità abita lo spirito consolatore che ancora una volta ci porta vita, quella vita che le medicine non potranno mai regalarci.

Di tutto questo ho fatto

re un po' meglio dal punto di vista materiale, condurre una vita un po' più lunga e senza sofferenze per poi mettere fine a tutto con la morte. Invece è venuto per rivelarci il vero senso della vita che con la nostra sola ragione non avremmo mai potuto raggiungere e per darci quella salvezza che viene solo da lui.

Il compito di noi cristiani, soprattutto di noi catechisti è quello di continuare la sua missione diffondendo la parola di verità. Di questo si è parlato anche nel ritiro di fine anno dei catechisti il 26 giugno scorso. Questa volta si sono uniti a noi anche i nostri fratelli coristi che ci hanno arricchiti con la loro esperienza; animare le funzioni liturgiche con i canti è certamente un compito bello e importante perché aiuta l'assemblea a testimoniare la gioia di essere credenti. Abbiamo notato in questo gruppo l'entusiasmo e l'impegno che tutti mettono in ciò che fanno e come tutto è perfettamente coordinato dal direttore Alejandro con amore e fiducia.

Quel giorno è stato davvero il coronamento festoso di un anno passato insieme: un luogo tranquillo immerso nel verde ha facilitato il silenzio del cuore aiutandoci a condividere l'ascolto della parola, la riflessione e la preghiera. Don Giuseppe ha tracciato per noi un itinerario che ci ha accompagnati ad approfondire la divinità e l'u-

esperienza durante la mia degenza in ospedale, ed è per questo che attraverso le pagine de "La Voce", voglio ringraziare la mia splendida comunità per le tante telefonate e sms che sono stati per me una presenza importante e mi hanno dato tanto coraggio e forza per superare le difficoltà. Grazie.

manità di Gesù. Nel corso dell'anno si avrà modo, durante i vari incontri, di approfondire ulteriormente la conoscenza di Gesù e di condividere le reciproche esperienze per crescere singolarmente e come comunità nella fede, nella speranza e nella carità. Molti potranno pensare che si tratti di argomenti con i quali gli operatori pastorali dovrebbero aver ormai dimestichezza e sicuramente è così, ma il "ritiro" presupponendo uno spazio tutto dedicato all'ascolto ha promosso in noi una spiritualità tutta particolare per permettere alla "Parola" di cambiare il nostro cuore.

Naturalmente non sono mancati momenti di tanta allegria specialmente durante il pranzo che ha riempito di letizia la nostra giornata e ha riempito di gioia i nostri occhi e il palato di tutti noi... in barba alla dieta e al colesterolo. Siamo quindi grati al nostro parroco per l'impegno con cui cerca i luoghi dove "ritirarci" e per la cura con cui prepara gli incontri per aiutarci a trovare la perla preziosa del regno di Dio. Ora non dobbiamo fare altro che continuare in questa direzione. In settimana dopo la festa del CIAO riprenderanno le varie attività pastorali; mettiamoci al servizio della comunità e chiediamo al Signore di accogliere il nostro "lavoro" ricordandoci che il tempo dedicato a Lui è un suo dono da utilizzare per la nostra salvezza.

IMPEGNATI IN ATTESA DI ESSERE TRASFIGURATI

Anna De Santis

Il periodo estivo è un tempo prezioso per dedicarci con calma al "respiro dell'anima" cioè a momenti di riflessione e di preghiera che aiutano a riattivare la profondità del nostro cuore e alcune feste liturgiche ci invitano a questo. In particolare in agosto la Trasfigurazione di Gesù e l'Assunzione di Maria sono un invito a guardare in alto, a uscire dai limiti dello spazio e del tempo per proiettarci verso l'eternità. Gesù luminoso e trasfigurato ci ricorda quella che sarà la situazione di chi ha orientato a lui la propria vita. L'Assunzione di Ma-

ria ci assicura che la sua esperienza di risorta sulla scia di Gesù sarà anche la nostra. Tutti siamo chiamati a questa comunione piena là dove Dio ci attende e il guardare in alto ora ci è di aiuto per il cammino non sempre facile della vita. Con questo pensiero iniziamo il nuovo anno pastorale continuando il cammino sulla testimonianza che siamo chiamati a dare diventando lievito, sale e luce per animare la comunità con la forza vitale del Vangelo. Testimonianza che è essenzialmente soprannaturale: Gesù non è venuto su questa terra perché potessimo sta-



RINATI IN CRISTO

- ★ PALAZZINI MATTIA, battezzato il 3 giugno 2012
- ★ CATERINA VIVIANA, battezzata il 3 giugno 2012
- ★ TERMINI GIULIA, battezzata il 10 giugno 2012
- ★ IMPERATO MICHELLE, battezzata il 10 giugno 2012
- ★ MORETTI CRISTIANO, battezzato il 10 giugno 2012
- ★ BELARDI DAMIANO, battezzato il 10 giugno 2012
- ★ FERRETTI FLAVIO, battezzato il 10 giugno 2012
- ★ PARRI GIOVANNI MARIA, battezzato il 24 giugno 2012
- ★ IANNONE VIOLA, battezzata il 24 giugno 2012
- ★ DE SALVATORE GRETA, battezzata il 1° luglio 2012
- ★ ZACCHEI LUCA, battezzato il 1° luglio 2012
- ★ LANZILLO DAVIDE, battezzato il 7 luglio 2012
- ★ BERARDI EMANUELE, battezzato l'8 luglio 2012
- ★ CONTI DENISE, battezzata il 15 luglio 2012
- ★ LO VERSO ALICE, battezzata il 15 luglio 2012
- ★ PAGNONI SAMUEL, battezzato il 21 luglio 2012
- ★ DE FILIPPO MASSIMO, battezzato il 29 luglio 2012
- ★ MORELLI NOEMI, battezzata il 1° settembre 2012
- ★ GALATI GIULIANO, battezzato il 1° settembre 2012
- ★ PIAZZAI ADRIANO, battezzato il 2 settembre 2012
- ★ PILIA FABIO, battezzato il 2 settembre 2012
- ★ MANILI GIADA, battezzata l'8 settembre 2012
- ★ BENFATTI ROCCO, battezzato il 9 settembre 2012
- ★ RAGGIALICE, battezzata il 9 settembre 2012
- ★ TIDEI ANITA, battezzata il 9 settembre 2012
- ★ PAINI DAVIDE, battezzato il 15 settembre 2012
- ★ MART FRANCESCO, battezzato il 15 settembre 2012
- ★ BOCCACCI FLAVIO, battezzato il 16 settembre 2012
- ★ TADDEO EMANUELE, battezzato il 16 settembre 2012

RIPOSANO IN PACE

- ✠ SILVESTRI SESTO, di anni 92, deceduto il 29 maggio 2012
- ✠ ACCIAROLI GIUSEPPE, di anni 78, deceduto il 29 maggio 2012
- ✠ GARGIULO ANTONIO, di anni 84, deceduto il 12 giugno 2012
- ✠ CORSALETTI SILVANA, di anni 75, deceduta il 23 giugno 2012
- ✠ PASQUINI ROMOLO, di anni 84, deceduto il 27 giugno 2012
- ✠ DE GREGORI FRANCESCA, di anni 79, deceduta il 30 giugno 2012
- ✠ FEDERICI PAOLA, di anni 56, deceduta il 13 luglio 2012
- ✠ RENZAGLIA FERNANDA, di anni 93, deceduta il 15 luglio 2012
- ✠ SFORAZZINI MARISA, di anni 84, deceduta il 17 luglio 2012
- ✠ SAULLO PIETRO, di anni 81, deceduto il 20 luglio 2012
- ✠ FERRANTE ROLANDO, di anni 85, deceduto il 21 luglio 2012
- ✠ POMPILI MARIA, di anni 88, deceduta il 28 luglio 2012
- ✠ LUPI ETTORE, di anni 77, deceduto il 4 agosto 2012
- ✠ RISI ANNAMARIA, di anni 85, deceduta il 14 agosto 2012
- ✠ BARBERINI GAETANINA, di anni 86, deceduta il 20 agosto 2012
- ✠ BERNI ERNA (ELENA), di anni 92, deceduta il 23 agosto 2012
- ✠ TOMASSONI GIULIANA, di anni 84, deceduta il 31 agosto 2012
- ✠ PANCERA DINO, di anni 78, deceduto il 5 settembre 2012
- ✠ SELLINI ANNA, di anni 93, deceduta il 7 settembre 2012
- ✠ CERRITO SANTINA (PASQUALINA), di anni 73, deceduta il 16 settembre 2012
- ★ MATTEO ANDREI, battezzato il 22 settembre 2012
- ★ SFORZA MASSIMILIANO, battezzato il 22 settembre 2012
- ★ DUCCI EMMA, battezzata il 22 settembre 2012
- ★ CAMPBELL-MARGIOTTA LUCA, battezzato il 23 settembre 2012

GRATI AL SIGNORE

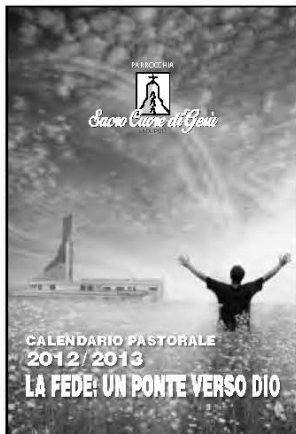
- ♥ DI CRESCENZO ENRICO e MANCA ESTER, 25° matrimonio il 20 aprile 2012
- ♥ OTTAVIANO VINCENZO e LAVINI COLOMBA, 50° di matrimonio il 2 giugno 2012
- ♥ FUBELLI SERGIO e PIACENTINI ANNA MARIA, 50° di matrimonio il 9 giugno 2012
- ♥ COPPO ANDREA e SARMIENTO PRINCIPE BELINDA MARIBEL, matrimonio il 28 giugno 2012
- ♥ CASCIELLO NUNZIO e GUGLIOTTI NOEMI, matrimonio il 30 giugno 2012
- ♥ BACCINI FABIO e SCILPOTI TOMASSINA, 25° di matrimonio il 30 giugno 2012
- ♥ PAVONE MASSIMO e PATERNI ELISABETTA, 25° di matrimonio il 16 agosto 2012
- ♥ LAZZAROTTO BRUNO e BELLINI TRINCHI ANNA, 50° di matrimonio il 26 agosto 2012
- ♥ ANGELINI ALESSANDRO e PANTINI VALENTINA, matrimonio il 29 agosto 2012
- ♥ BECCHERLE ANTONIO e ZAZZA ANNA, 25° di matrimonio il 15 settembre 2012
- ♥ BASSO ALDO e DE LEGINIO ADELAIDE, 50° di matrimonio il 16 settembre 2012
- ♥ GASPARIN DANIELE e CIANFARANI VALENTINA, matrimonio il 19 settembre 2012
- ♥ ANDALORO GIUSEPPE e SIRICA ROSA, matrimonio il 22 settembre 2012
- ♥ BORGHI ALESSANDRO e TURCHETTA MARIA PAOLA, 25° di matrimonio il 23 settembre 2012
- ★ SAVARESE DIEGO, battezzato il 23 settembre 2012
- ★ SPINILLO LORENZO, battezzato il 23 settembre 2012
- ★ INGENTO ANDREA, battezzato il 23 settembre 2012
- ★ INGENTO ANITA, battezzata il 23 settembre 2012



LA FEDE: UN PONTE VERSO DIO

Con la Lettera apostolica *Porta fidei* dell'11 ottobre 2011, il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto un Anno della fede. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Quest'anno sarà un'occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è «l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore. La fede come affidamento personale al Signore e la fede che professiamo nel Credo sono inscindibili, si richiamano e si esigono a vicenda. Esiste un profondo legame fra la fede vissuta ed i suoi contenuti: la fede dei testimoni e dei confessori è anche la fede degli apostoli e dei dottori della Chiesa.

La fede «è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che



Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo». Essa è un atto personale ed insieme comunitario: è un dono di Dio, che viene vissuto nella grande comunione della Chiesa e deve essere comunicato al mondo. Durante il presente anno pastorale campeggerà in chiesa lo slogan tematico: LA FEDE: UN PONTE VERSO DIO, che verrà ripreso dal calendario pastorale ...

Dunque, l'invito a ritirare il calendario parrocchiale 2012/13 e a seguirlo fedelmente, per vivere l'Anno della Fede in maniera effettiva ed efficace, accogliendo gli inviti delle varie attività ivi proposte, al fine di costruire insieme un tempo di grazia per la crescita cristiana personale e comunitaria. (G.C.)

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ – LADISPOLI

DOMENICA 7 OTTOBRE

“FESTA DEL CIAO”

“LA FEDE: UN PONTE VERSO DIO”

DOMENICA 7 OTTOBRE 2012

“FESTA DEL CIAO”

di apertura dell'anno catechistico e pastorale.

ore 15,00: accoglienza e formazione gruppi

ore 16,00: S. MESSA con la benedizione e mandato ai Catechisti e agli educatori della pastorale giovanile e scout

ore 17,00: GIOCHI INSIEME (per terminare in festa, portare bibite e/o dolci).

DOMENICA 14 OTTOBRE 2012

CRESIME

che mons. vescovo Gino Reali conferirà a 95 ragazzi della comunità parrocchiale.



ANNO DELLA FEDE 2012 2013

N.B.:

Durante la settimana dall'8 al 13 ottobre: inizieranno il catechismo e le varie attività pastorali, secondo gli orari previsti.

SOLENNITÀ DELLA DEDICAZIONE

La Redazione

Lunedì 17 settembre, come ogni anno, la comunità parrocchiale si è radunata in assemblea liturgica per l'anniversario di dedicazione e consacrazione della chiesa parrocchiale avvenute domenica 17 settembre 2000. A rendere più bello il rendimento di grazie a Dio per il dono “della sua casa in mezzo alle case degli uomini”, c'è stata la presenza di mons. Giovanni Di Michele. Questi, tra l'altro, è stato festeggiato per il 50mo di ordinazione sacerdotale. Apprezzata da tutti la sua freschezza umana e spirituale e la giovinile carica giovanile che trasmette entusia-

smo. Egli, tra l'altro, ci ha parlato del cinquantennale del Concilio Vaticano II e della fondamentale svolta che da lì ha avuto inizio, soprattutto con la consegna della Bibbia ai fedeli e il loro coinvolgimento pieno nella santa Messa.

A lui e alla nostra chiesa l'augurio gioioso di fecondità spirituale e crescita nella santità di Dio.



Buon Anno Pastorale a tutti!